

**Senza tabù
verso
le Coppe**

**Anche domenica spettacolo:
nessuno zero a zero in serie A
e un'alta media-gol
Sacchi spiega il perché**

**Domani si ritorna in Europa
Milan, Inter, Samp e Juve
in grande salute
Difficoltà per Napoli e Roma**

Le nuove leggi del campionato

Il campionato parla «milanese», almeno per due settimane. Ma il massimo torneo fa parlare di sé anche per il tipo di gioco e per il gran numero di gol. Alla vigilia del ritorno delle partite di coppa quattro squadre Inter, Milan, Juve e la stessa Samp che non sembrano avere problemi di gioco mentre Napoli e Roma stentano a trovare il passo giusto. E Arrigo Sacchi cerca di spiegare questo momento felice

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

MILANELLO Che al tavolo di Sacchi sedano giornalisti olandesi non sorprende. Ad Amsterdam non avranno tre quotidiani sportivi ma da un anno un inviato segue sempre la squadra rossonera. Questa volta gli olandesi hanno però chiesto lumi su cosa sia successo al calcio italiano in Europa e di sorpresa, la domenica sera i risultati del nostro campionato stanno regolarmente buttando all'aria vecchi pregiudizi e collaudate analisi. «Dove sono finiti tutti gli 0-0 di un tempo? Una domanda che la piacere a Sacchi che non ha mai negato di aver sempre inseguito con le sue squadre modelli europei, certamente lontani dalla tradizione italiana. L'allenatore campione d'Italia deve anche essere convinto di aver dato, con il suo Milan, una bella spinta al cambiamento e anche di più. In queste ore lui e tutti nel suo Milan si stanno mordendo le labbra, prorompendo è la voglia di annunciare che tutto è pronto per altre imprese strabilianti.

A Verona il Milan si è sentito di nuovo grande anche se non perfetto. Una perfezione che potrebbe anche essere

assoluta in fretta, nel qual caso l'affermazione di Sacchi, «Se si hanno giocatori superiori e si riesce a giocare bene allora si fa la storia del calcio» potrebbe essere qualche cosa di più di un principio generico. C'è voglia di alzare i toni, comunicare una gioia che è dentro a molti e che giocatori come Gullit e Rijkaard non nascondono.

Ma le certezze intime devono fare i conti con il ragionevole, con il gioco del pallone e quindi di usare parole prudenti all'approssimarsi della partenza per Belgrado dove sono in agguato terreno ghiacciato e le serpentine di Stojkovic.

«Non siamo ancora a posto, non riusciamo a dare continuità al nostro gioco migliore, solo a tratti siamo veloci come occorre», afferma Sacchi. Ma è questione di particolari e di piccoli aggiustamenti nell'atteggiamento. Cose che dovrebbero essere risolte con il perfezionamento della preparazione. A obbligare alla prudenza c'è un guaio chiamato Gullit. A Verona il Milan aveva ritrovato il grande campione che l'Europa conosce, purtroppo si è fermato dopo mezz'ora. A Belgrado la presenza di Ruud era importantissima senza di lui la nostra



L'olandese del Milan, Marco Van Basten, nell'azione del secondo gol rossonero a Verona

potenzialità atletica sarà ridotta, quella potenzialità che sarà decisiva in una gara che sarà difficilissima. Certo al suo posto ci sarà Virdis, l'attaccante più forte del nostro campionato. Ma se è vero che tutti considerano Gullit uno dei più forti giocatori europei, qualche cosa vorrà pur dire.

Perde qualche punto la forza del Milan, si indebolisce un po' anche quella armata italiana che si appresta a tentare di superare in blocco anche que-

sto turno tra la curiosità e la meraviglia, degli osservatori stranieri. È cambiato questo calcio, come? Sacchi risponde: «I cambiamenti ci sono, è vero. È forse difficile dire dove nasca il cambiamento, credo che comunque sia decisivo stabilire se questo mutare è in sintonia con nuove esigenze del pubblico, se è cambiato il gusto di chi viene allo stadio. Di sicuro posso dire che le squadre che abbiamo finora affrontato giocava-

no meglio, con spirito diverso dall'anno scorso. Si sta lavorando nelle squadre per un calcio veramente nuovo? Non lo so. Io spero. Comunque non sono le vittorie a misurare la bontà del gioco e del lavoro che lo precede. Di sicuro il Milan ha saputo l'anno scorso farsi applaudire anche quando era secondo e giocava fuori casa. Quelli erano certamente buoni segnali.

Stanno davvero alle porte del «campionato più bello del mondo»?

Al Milan preferiscono aspettare domani sera

**Gullit
Stiramento,
salta
Belgrado**

MILANELLO Dentro alla coscia di Gullit c'è solo un piccolo male irrimediabile in fretta. La fitta sentita a Verona è stata la spia di un «piccolo stiramento» che comunque impedirà al campione rossonero di scendere in campo a Belgrado. «Se domenica si giocasse», ha precisato il dott. Monti - Gullit avrebbe molte possibilità di esserci. Molte, non tutte. Una incertezza che potrebbe anche trasformarsi in un nuovo «no» alla partenza di Ruud per Roma dove giocherà la nazionale olandese. Il giocatore comunque non ha dubbi: giocherà contro gli azzurri. E se Gullit non aveva nemmeno dubbi sulla ritrovata forza del Milan. «Avevo già capito dopo la gara con la Juve che eravamo sempre noi, ieri a Verona ho visto una squadra fortissima. Il primo tempo è stato addirittura formidabile soprattutto per la concentrazione con cui tutti giocavano. A Belgrado si può fare bene, il terreno gelato non permetterà una gara tecnica ma di forza. Ma le difficoltà saranno comunque identiche per noi e per loro».

G. P.

**Nazionale Lega
Sacchi
ignora
Zavarov**

Ieri sera Arrigo Sacchi, che ha ricevuto l'incarico di allenare la nazionale di Lega, ha drammatizzato le convocazioni per l'incontro che si svolgerà sabato a San Siro contro la Polonia. Questi i nominativi: Galli, Landucci, Tassotti, Brehme, Mannini, Vierchow, Manfredonia, Hysen, Evani, Pari, Matthaus, Marocchi, Barbas, Maradona, Careca, Camanga, Virdis, Renato. Manca quindi Zavarov il motivo ufficiale è che il sovietico è affaticato, anche se è probabile che la Juventus gli abbia consigliato di deliziarsi per non correre inutili rischi dopo una stagione già lunga e faticosa in Unione Sovietica. Sacchi, tra l'altro, ebbe una battuta infelice su Zavarov dopo Juventus-Milan e l'episodio ha pesato sicuramente sulla mancata scelta del sovietico.

Nell'incontro di sabato sono previste sostituzioni più il portiere. Quella di sabato è la 9ª partita della nazionale di Lega. L'ultima risale al 1972 (0-1) con il Belgio, anche se non prevedeva giocatori stranieri.

**Società in difficoltà. E per
Ferrara e De Napoli niente Lipsia**

**Maradona si spiega
ma il Napoli è
fermo allo scudetto**

PAOLO CAPRIO

ROMA «Non è più come una volta» ha urlato Diego Armando Maradona domenica pomeriggio negli spogliatoi, dopo il pari del Napoli contro la Lazio. L'indice puntato contro tutti e tutto. Stesse parole, stessi concetti ieri pomeriggio al Centro Paradiso. Però con l'aggiunta di una spiegazione: «Ho parlato così soltanto per invitare i tifosi ad essere più partecipi più caldi. Una volta il loro calore era determinante». I fischi del dopo partita lo hanno infastidito, come già è accaduto in altre circostanze, non è riuscito a digerirli. Ma di questi tempi a Napoli e nel Lazio tutto è diventato terribilmente indigesto. La macchina stenta a carburare, i «meccanici» non sembrano essere all'altezza della situazione e nei tifosi è subentrata la noia. Quella dei tempi cupi, senza gloria e senza scudetto. Lo dimostra la vendita a rilente dei biglietti per la partita con la Lipsia. L'aria non è delle migliori, inquinata per giunta da una serie di calamità esterne, che hanno decimato una squadra, che secondo il suo costruttore, Luciano Moggi, abbondava di doppiopioni. E ora per mettere in piedi una panchina ci manca poco che si debba ricorrere al giovanissimo Maradona. Ma l'arrivo della fine, ma soltanto l'inizio di un principio di indifferenza e di fatalismo. Perché tutto questo? Perché non è più il Napoli che vinceva e divertiva come una volta. La sintomatologia del decadimento, se così vogliamo chiamarla, è facile da diagnosticare. Il Napoli di ora, non è quello dello scudetto. La sua ristrutturazione non ha camminato di pari passo con la concorrenza. Un discorso che comunque i tifosi sembran-

no recepire con riluttanza. Per loro c'è qualcosa di oscuro. Nelle loro menti sono rimasti impressi i motivi di maggio. Sono convinti che tra Bianchi e la squadra ci sia soltanto soporiferità. Ma in realtà, i guasti risiedono altrove. Sono dati luglio quando nei saloni di Milano si sono svolti i pesi miliardi per costruire un gigante di argilla. E sono proseguiti anche dopo, attraverso una conduzione societaria che ha dato addito a molte critiche, mostrando limiti e deficienze inaspettate. Basta ricordare alcuni significativi episodi (vero Moggi) il caso Ferrarini, sganciato dal Napoli d'ufficio, la farsa di Bagni, trasferito ufficialmente ad Ascoli, Bologna, Udinese e per ultimo al Torino e poi puntualmente rimasto nel libro della Napoli (e di ieri la rinuncia della società granata). Una incapacità di gestione, che ha finito per contagiare anche la squadra, colpita, tra l'altro, duramente dalla malasanità (il grave infortunio di Romano e i casi di epatite virale di Alemanno e Bigliardi), che hanno creato un clima di terrore in tutto l'ambiente. E intanto domani c'è la Lokomotiv di Lipsia per il ritorno di Coppa Uefa. Maradona ha lanciato l'allarme. Ha chiesto aiuto e calore. E ne hanno bisogno, visto che anche Ferrara e De Napoli, infortunati, quasi sicuramente non saranno della partita. Basterebbe per uscire dal tunnel? Forse. Ma intanto i tifosi hanno tappezzato fuorigiornata di manifesti che dicono «Bagni deve restare». Chiaramente hanno bisogno di personaggi in cui credere. Corradini e Crippa, creature di Moggi, sono troppo distanti.

Trapattoni, più freddo che mai, getta acqua sul fuoco dei facili entusiasmi

**«D'accordo, siamo in testa
ma non soffriamo ancora di vertigini»**

Dopo l'ubriacatura del primato, un giorno di quiete e riflessione. L'Inter, dopo nove anni di tempestosa navigazione, si ritrova in testa alla classifica con un timore: quello di farsi travolgere da un eccesso di sicurezza e ottimismo. «Non sono emozionato - sottolinea Trapattoni - il primato non mi dice molto. Sono invece contento perché questa squadra mi dà delle soddisfazioni anche sul piano del gioco».

DARIO CECCARELLI

MILANO Forse sono stati i titoli dei giornali. Oppure il clima di generale euforia che ha avvolto l'Inter e Milano tutta. Fatto sta che il primo giorno di primato è stato vissuto in sordina dai nerazzurri, forse preoccupati di farsi travolgere da un eccesso di ottimismo. Ma i facili entusiasmi Domani è un altro giorno, sottolinea Trapattoni con un'improvvisabile riferimento alla protagonista di «Viva col vento», e ci aspetta un impegno, quello col Malmo meno agevole di quanto si possa prevedere. Il tecnico nerazzurro, insomma, è ritornato alla sua antica vocazione: raffreddare i bollori del clan per evitare bruciature premature. Così la fuga dopo

la vittoria non ha risparmiato, ieri ad Appiano, l'allenamento programmato per il match con gli svedesi. «Certo abbiamo vinto all'andata, però qui a Milano non possiamo metterci a costruire le barricate e i loro davanti, hanno due punte assai veloci e pericolose in contropiede. Un po' di prudenza, quindi non guasta». Detto della formazione (che dovrebbe essere la stessa del primo tempo con la Sampdoria) Trapattoni glissa con consumata abilità una domanda maliziosa, anche se apparentemente innocua. Cosa prova Trapattoni a respirare dopo tanto tempo anni di alta classifica?

«Nessuna emozione - sot-

tolina con affettata nonchalance il tecnico - questo primato non mi dice molto. Vorrei sapere qual è la mia vera soddisfazione? Che la squadra, oltre ai punti, produca gioco, movimento, occasioni da gol. Ecco questo sì mi fa piacere perché, diciamo pure, l'Inter per la critica e sempre stata un osservata speciale. Una bottarella, all'Inter, non mancava mai. Eppure qualche attenuante l'abbiamo avuta molti giocatori nuovi, diversi infortunati, l'inevitabile periodo di rodaggio. Cose ovvie, certo, ma che nessuno ha mai messo in rilievo».

Basta con le malinconie, parliamo di Milano. Adesso, dopo anni di carestie, c'è grande abbondanza di punti e di spettacolo. Un ritorno all'antico oppure solo una coincidenza destinata a rientrare? «Beh, questo è un bel momento per le squadre milanesi, e se si tornasse a rivivere la vecchia situazione sarebbe certamente un fatto positivo. Milano è un serbatoio enorme di entusiasmi ed energie. Però mi sembra un po' presto per parlare di un nuovo dominio all'ombra della Madonna».

Il campionato è lungo e dietro di noi e al Milan vedo diverse squadre desiderose di raggiungerci. La Juventus, per esempio, ma anche Napoli e Sampdoria. Più che per un dualismo insomma, direi che questo campionato si possa caratterizzare per la rinnovata abbondanza di protagonisti. Più incertezza, dunque, ma anche più spettacolarità.

Spettacolo, già. L'Inter, quest'anno, comincia a mostrarsi. Ogni tanto però, quando la squadra vince, non riesce a rinunciare a un suo antico vizio: ritirare le truppe per fare quadrato attorno a Zenga. Contro la Sampdoria, per esempio, non ha rinunciato a far entrare Baresi. Perché? «Non confondiamo i discorsi. Quella di Baresi è stata una scelta obbligata. Boskov aveva inserito una terza punta. Pradella e di conseguenza ho dovuto prendere una adeguata contromisura. Quanto al fatto di ritirarsi, non sempre dipende da noi. In campo si gioca in due, e se si altera la schiacciata in difesa non c'è da scherzare. Ma se ci proviamo gusto. Farsi prendere a martellate non piace a nessuno».

**Intervista
Polemica
Tardelli
Inter**

MILANO Polemica a distanza tra Marco Tardelli e Giovanni Trapattoni. Tutto è nato da una intervista rilasciata a «Mixer» in cui l'ex campione del Mondo ha detto che Ernesto Pellegrini non capisce niente di calcio e che lui ha contribuito più di Trapattoni ai successi della Juventus nonostante poi sia stato scartato.

Trapattoni, ven ha risposto così: «Tardelli è stato un grandissimo calciatore e alla Juventus ha dato moltissimo. E stato lui, però, che ha scelto di andare via. Quanto alle altre dichiarazioni: non mi interessa rispondere perché non me ne frega niente».



Nicola Bert mediano goleador dell'Inter

**Una Roma piena di contrattempi
all'appuntamento col Partizan**

**Liedholm sposa
Andrade: «Non ne
farò mai a meno»**

L'ora della resa dei conti (solo in chiave calcistica, si spera) è arrivata. La Roma domani all'Olimpico contro il Partizan dovrà rimediare al 4-2 subito a Belgrado per poter proseguire il suo cammino in Coppa Uefa. Eliminare il Partizan avrebbe, poi, anche il sapore di una vittoria morale nei confronti della sentenza con la quale l'Uefa ha praticamente assolto il Partizan per quel «mercoledì nero».

RONALDO PERGOLINI

ROMA «Non so vedremo, ma...» dice Liedholm, come al solito, con il suo serafico, impenetrabile leccore respinge i tentativi di carpirgli qualche anticipazione. Questa volta, però, gli spazi per i dilemmi del Barone sono ristretti. Le squallide di Renato e Rizzitelli servono a riportare nell'armadio l'ipotesi del «ridente» spolverata domenica scorsa nel secondo tempo della partita con il Pisa. Ferrarini assieme a Massaro, andrà in tribuna perché loro, «saldi di fine stagione», possono essere messi sulla piazza europea solo quando la Coppa Uefa sarà approdata al quarto turno. Salta così un'altra ipotesi che per dare più mordente al centrocampo giallorosso vorrebbe Ferrarini «libero» e il ritorno «in mezzo» di Manfredonia. Ipotesi che il Barone si guarda bene dal prendere in considerazione. Ci ha messo una vita per convincere Manfredonia a indossare i panni del libero e appare difficile che possa ritornare sui suoi passi. E non sembra nemmeno intenzionato a fare marcia indietro per Andrade, nonostante il problematico passo del brasiliano. Anzi, a questo proposito, il Barone è stato stranamente perentorio: «Non ne farò mai a meno».

Forse Liedholm ha anche ragione a difendere a spada tratta il «geometra mutilato». Il problema vero del centrocampo giallorosso sembra essere soprattutto Giannini. Il Principe non ha più il passo regale di un tempo e il disagio, che lui stesso avverte, porta a galla la sua parte più «plebea». Si ha anche l'impressione che anziché ritrovare se stesso punti a cancellare chi potrebbe fargli ombra

Domenica contro il Pisa molto spesso si è mosso cercando di far perdere la bussola ad Andrade, giocandogli dietro anziché davanti. E aspettando il Principe, la Roma non può recitare la parte della Bella Addormentata, anche perché all'Olimpico nonostante l'ora della «pennichella», domani bisognerà stare molto svegli.

Il Partizan non è squadra che possa promettere straripanti, ma pare con un vantaggio di due gol ed è galvanizzato dalla benevola sentenza con la quale l'Uefa ha giudicato i fattacci di Belgrado. E, anzi, sentono in dovere di alzare la cresta. La stampa jugoslava insiste nel plaudire al verdetto dell'Uefa che ha respinto le accuse «senza fondamento ed antipolitiche» degli italiani. «Fortunatamente», si osserva, «l'operazione per il salvataggio della Roma è fallita. Ma rimane l'impressione che gli italiani abbiano voluto ottenere il risultato che non sono stati capaci di raggiungere sul campo agendo con mezzi non sportivi». E dopo aver soffiato sulla brace la stampa jugoslava si chiede: «In quale tipo di atmosfera si svolgerà la partita di ritorno dato che gli italiani hanno creato uno stato di tensione senza precedenti con la loro campagna contro la squadra del Partizan? L'Uefa dovrà dedicare una speciale attenzione alla partita».

Considerando questa avvelenata vigilia sicuramente gli antidoti dell'Uefa potrebbero risultare dai pannicelli caldi. La questura di Roma ha pensato bene di allestire straordinarie misure di sicurezza allo stadio ci saranno poliziotti, cineoperatori, unità cinofile antidroga e un reparto a cavallo per «interventi mirati».

**Juventus
A Bilbao
in dubbio
Mauro e Barros**

TORINO Rui Barros e Massimo Mauro sono incerti nella Juventus che giocherà domani a Bilbao in coppa Uefa. Il portoghese lamenta una forte contusione all'anca mentre il fantasista calabrese ha qualche linea di febbre.

Intanto Cesare Fionio, responsabile del settore sportivo della Lancia campione del mondo di rally, è entrato a far parte del consiglio di amministrazione della Juventus che ha chiuso il bilancio al 30 giugno con due miliardi e novantanove milioni di deficit. La società bianconera ha destinato però tredici miliardi come ammortamento giocatori.

**Mercato
Bagni
vicino
all'Avellino**

NAPOLI Colpo di scena nella lunga vicenda Bagni. L'ex mediano della nazionale dovrebbe finire all'Avellino. Ieri pomeriggio il presidente della società irpina Pier Paolo Marino si è incontrato in un albergo di Caserta con Luciano Moggi, il direttore generale del Napoli che si è detto disposto a cedere Bagni. Marino negli anni passati è stato direttore sportivo della società azzurra e la trattativa è stata facilitata per i buoni rapporti che intercorrono con il presidente Ferlaino.

Madonna al Napoli. Il Napoli ha acquistato ieri da Piacenza l'ala Armando Madonna di 25 anni.

GINO & MICHELE



SINISTRO AL VOLO

**I pii ragazzi di Don Boskov
e l'Inter laica e materialista**

Dopo la quinta giornata Milano guarda l'Italia dall'alto e restituisce un senso alla geografia. L'Inter finalmente laica e materialista, schiaffeggia i ragazzi di Don Boskov mentre il Milan di Baresi si passa a Verona proprio quando Bagnoli cominciava a sperare. Ma nel calcio, come dice il proverbio, «la speranza è l'ultima a segnare». So prattutto quando gioca a zona. Era dai tempi di Charlie Brown Bersellini che l'Inter non guidava. Allora Berti era un bambino. Liedholm allenava ancora e Rui Barros studente molto politicizzato. Ma attaccava la polizia di Lisbona fabbricando Molotov con le bottiglie del Crodino. Per l'Inter sembrava l'inizio di un'era invece niente. E pensare che Fraizzoli si era mosso bene spedendo il suo dis a contattare Platini. Purtroppo accadde il noto episodio della doccia. Beltrami disse a Michel: «Nous nous vedons après la gare» che nella sua testa significava «ci vediamo dopo la gara». Platini di origine italiana ca-

pi che «vedons» era una personalissima rielaborazione del milanese «se vedum» ma per lui come per tutti i francesi la «gare» non ammetteva dubbi. Non si sa se quella sera Platini andò alla stazione ma quel che è sicuro è che il giorno dopo era a Torino dove c'era un certo Gianni Agnelli che parlava 129 lingue compreso il torinese che volendo scegliere è molto più francofono del milanese. Così per questioni di lingua, si chiuse l'era nerazzurra ai tempi di quella juventina. Anche quella volta Platini non aveva sbagliato. Lui non ha mai sbagliato a scegliere. Fa parte di quella categoria di furbi naturali. Tutto quello che ha fatto lo ha sempre ottenuto con il minimo sforzo. Se i lanci di Suarez erano chilometri e quelli di Rivera millimetri, i suoi erano lanci e basta. E che lanci. Non si capisce perché quindi gli sia saltato in testa di allenare la Francia. Ma forse si tratta di un impulso al quale è difficile rinunciare di ex calciatori che, alle-

nando i propri simili, recano danno a se e allo sport. Purtroppo è pieno il mondo. Speriamo che Maradona quando smetterà non vada a allenare i circopitechi hokeisti di Holiday on ice.

Meglio lasciar perdere il Napoli ha già i suoi problemi. Anche se si direbbe che più che una questione di passaggi sia una questione di assaggi. I patite virale non si prende in area di rigore. D'altronde la medicina sportiva insegna che all'atleta viene male nella parte del corpo che più usa. Infatti Maldera in 15 anni di carriera mai che abbia avuto un mal di testa mentre Brigitte Nielsen indovinate un po' dove si è inventata un malanno? Questi sono fatti e non si venga a parlare di volgarità soprattutto dopo aver letto l'intervista a Maradona sul Corriere del 1° novembre. A Montezemolo invio una sola cosa: ma pubblicamente non posso dire quale il calcio non c'entra. Edvige Fenech che con gli anni ha imparato bene a comportarsi da signora Montezemolo non ha

commentato Stile Fiat stile «Usato Sicuro» Maratone, che dice della sua canna il fatidico «non lo fa per piacere mio» e uno dei deputati più assenteisti di Italia. Però quando va in parlamento dice che si diverte a parlare delle cose che contano. «De Mita mi parla di calcio un ministro mi dice che io sono più importante di lui, un onorevole mi suggerisce la formazione della nazionale». D'altra parte bisogna capirlo, il calcio l'ha imparato da piccolo suo fratello Vincenzo è presidente del Bari il suo dimmiatista Cincio è padrone dell'Avellino e sua mamma Giulio è tifoso della Roma. Queste sì sono cose che fanno male allo sport come direbbe un collega di Maratone. Primo Nebiolo uno che abitualmente si occupa di salti triplici, cronometristi, analisi delle urine e bilanci. Uno che, se Metallica lo guarda negli occhi è costretto ad abbassarli. Questa è una vecchia questione ma ultimamente, sempre più valida i mostri la domenica si ritrovano in tribuna d'onore.